

Sul Matanna per ...

Questa volta sulla colazione non ho voluto rischiare e allora, un bel po' prima di arrivare all'attacco del sentiero, mi sono fermato a Ponte Stazzemesse, in un posto che si chiama la Caffetteria, assolutamente consigliabile prima di un'escursione: cappuccino e brioche niente male.

Ero partito presto da casa con l'idea di andare in montagna, ma in una montagna vicina e conosciuta, in un luogo amico, dove non ci fosse stato da cercare la strada o da capire dove si va. E allora l'istinto mi ha portato nei luoghi dove un po' di anni fa ho iniziato a fare questo tipo di esperienze e quindi nei luoghi del cuore, dove questa passione, chiamiamola così, è nata: sulle Alpi Apuane sì, ma proprio in quel piccolo comprensorio a cui si accede comodamente da Stazzema con quel sentiero n. 5 che in poco meno di un'ora di cammino ti porta al rifugio Forte dei Marmi e quando sei lì alla fontana, dove trovi tutte le indicazioni ti senti padrone del mondo o almeno di quel piccolo grande mondo che è la montagna. Io ad andare in po' in montagna ho iniziato proprio da qui, per caso, e quindi chissà perché ogni volta che ci ritorno è un po' come tornare a casa. È poi anche un luogo fantastico, unico e vario: basta citare solo qualche vetta subito raggiungibile: il Nona, il Matanna, il Procinto con la sua ferrata, ma anche il monte Forato, il più strano e il più affascinante. E allora forse solo con una strana voglia di casa, mi sono diretto qui, dove per fare un giro non avrei avuto bisogno di alcuna mappa.

Mentre salivo sul sentiero che porta al rifugio, quello che bisogna salire per forza, mi interrogavo su dove volessi andare; ho alzato gli occhi e a destra ho visto la vetta del Matanna; ho pensato che era la meta giusta per questa specie di rimpatriata; è anche la cima più alta del gruppo delle apuane meridionali e poi si affaccia sul mare: la giornata sembrava abbastanza serena e sicuramente avrei fatto in tempo ad essere in vetta prima che salissero le nuvole di caldo del primo pomeriggio; un po' di panorama sembrava alla mia portata.

Andare in montagna è per me una passione della maturità; da giovane non ho mai fatto niente di tutto questo. Oggi mi dispiace, perché mi rendo conto che, nonostante che riesca a muovermi e a compiere anche tragitti impegnativi, non avrò più la possibilità di apprendere tecniche alpinistiche che mi potrebbero permettere qualche cosa di più. La montagna si sfida per sfidare noi stessi, e que-

sta sfida continua con noi stessi ci aiuta a vivere, a pensare al futuro, ad andare avanti. La montagna è quindi un ambiente affascinante dove riversare le energie della nostra vita, non è l'unico d'accordo, ma sicuramente è uno dei più belli; e poi ha un lato affascinante e ammaliante, che rappresenta però anche il suo pericolo: con la montagna ci si confronta a tu per tu, in montagna si è sempre soli e quindi è solo quello che abbiamo dentro, che abbiamo addosso, che permette di progredire nel percorso e di raggiungere la meta. Dico queste cose anche senza conoscerle direttamente, non sono infatti un alpinista; vado in montagna a piedi e qualche volta mi arrampico sulle roccette tenendomi anche con le mani, ma mi fermo lì; da un po' di tempo però riesco anche a guardare giù il fondo stretto della valle, lungo il versante particolarmente ripido; dentro di me mi dico allora che sto migliorando, ma poi penso agli anni che ho e allora mi dico anche, che in questa ho fatto molte altre cose e che l'alpinismo sarà forse per quest'altra vita. E poi la montagna ha questa grande possibilità, quella di potersi prefiggere una meta e di avere quindi una gratificazione nel momento in cui si raggiunge. Naturalmente bisogna fare attenzione a che la meta possa far parte delle nostre possibilità, altrimenti si collezionano solo frustrazioni.

E mentre salivo su, sul sentiero, mi giravano per la mente tutti questi pensieri, ma ero tranquillo: la meta che mi ero prefissato, la vetta del Matanna era nelle mie possibilità: c'ero già stato diverse volte, conoscevo il percorso e non c'era altro da fare che respirare, camminare e salire.

Quando arrivo in cima nei pressi del rifugio e trovo la fontana con il suo bacino di acqua limpida e cristallina, con la parete di roccia che trasuda cristalli, il rumore dell'acqua, il fresco del bosco rimuove la fatica e mi asciuga il sudore: fin qui ci sono arrivato; non è un gran ché, qui ci arrivano tutti, non fosse altro per andare a mangiare polenta e cinghiale al vicino rifugio. Comunque un sorso d'acqua fresca di montagna bevuto nel cavo delle mani congiunte mi fa tornare inconsciamente bambino e allora posso tranquillamente continuare; del resto sono solo qui, di strada ce ne ancora tanta e tutta in salita. Decido di non fermarmi al rifugio; nello zaino ho tutto quello che mi può servire: una buona scorta d'acqua e per di più ho appena bevuto e poi ho un po' di frutta, una pesca

e una banana e le solite barrette ai cereali. È un po' di tempo che, quando vado in montagna, non mi faccio più i soliti panini. Mi sono convertito a questi prodotti dell'industria alimentare, preparati per gli sportivi e forse anche per le diete, non lo so. Comunque non sono buoni, ma sono comodi e funzionano, nel senso che non appesantiscono né lo zaino, né lo stomaco e danno ugualmente l'energia giusta per camminare e arrampicarsi. Prendo a sinistra e su sul sentiero che porta al callare di Matanna. Per queste montagne antiche è un sentiero "nuovo" nel senso che è stato "costruito" alla fine dell'800 per mettere in comunicazione questo versante della Versilia con la Garfagnana senza dover fare un lunghissimo giro. A ricordo di questo fatto c'è anche una lapide in marmo nel punto dove il sentiero è stato letteralmente scavato nella parete. La lapide è posta come una specie di attestato di gratitudine nei confronti dell'Ing. Aristide Bruni che lo aveva ideato e realizzato. Il tempo è bello, la temperatura calda, ma non eccessivamente. Ad un tratto sento in lontananza delle voci, sul sentiero non avevo ancora incontrato nessuno, evidentemente si trattava di un gruppo di persone che scendeva. Infatti dopo un po', in colonna, sorridenti e allegri vedo un gruppo di boy scout, che con i loro zaini da campeggio caracollando scendevano verso di me. Appena anche loro mi scorgono mi salutano io anch'io li saluto mentre uno di loro li invita e anche con tono autoritario a farmi passare. Il gruppo dei ragazzi allora si sposta sul bordo del sentiero ed io sono costretto a passarli tutti in rassegna (mentre mi guardavano curiosi). Non mi è piaciuto, perché loro erano boy scout veri ed io, che qualche volta mi sento stupidamente ancora boy scout, mi sono ritrovato nella situazione di fare la parte della vecchietta aiutata ad attraversare la strada. Spero che non abbiano segnato sul loro diario di oggi questo episodio, perché non voglio essere la loro buona azione quotidiana.

Poi non ho trovato più nessuno fino al callare di Matanna. Il callare è una specie di sella dove praticamente c'è un quadrivio di sentieri: due scendono e due salgono. I due che salgono vanno uno in vetta al Nona e uno in vetta al Matanna, i due che scendono invece vanno uno verso la Garfagnana (Albergo Alto Matanna) e uno, quello da cui sono arrivato, verso la Versilia.

Beh l'idea era quella di salire sul Matanna e allora basta prendere a destra e cominciare a salire prima con il sentiero che sale dentro il bosco e poi sulle tracce di sentiero che si arrampicano sulla roccia ormai diventata nuda. I sentieri di vetta quelli che portano alle cime dei monti in genere non sono segnati di bianco e rosso come quelli gestiti dalle varie sezioni del CAI. I sentieri di vetta in genere

sono segnati di blu, ovvero spesso bisogna seguire dei segni di vernice blu applicati direttamente sulla roccia. Non so perché i sentieri che portano in vetta siano blu, ma forse, a volte mi sono detto, è perché la direzione che si deve seguire è quella verso il cielo. Qui i segni sono abbastanza vicini e si susseguono sulla roccia con una certa continuità. Il fatto è che sono un po' scoloriti e non sempre si individuano con immediatezza. Comunque non ci sono problemi, perché i segni blu si susseguono uno sopra l'altro e quindi l'unica cosa che bisogna fare è arrampicarsi fino al cucuzzolo che si vede in cima. Arrivato lassù però non ero ancora in vetta, quella appena raggiunta è l'anticima, la vetta vera è quella con la croce, che si vede laggiù, leggermente più alta, ma che bisogna ancora raggiungere con un percorso che prima per un po' scende e poi risale. Il panorama è magnifico anche da qui, ma la vetta e la vetta e anche se la differenza fossero solo pochi centimetri bisogna arrivare, bisogna raggiungere quella meta. Nell'idea di salire le montagne c'è proprio questo aspetto fondamentale, quello di raggiungere il punto della fine, il punto oltre il quale non si può andare. E questo forse è gratificante proprio perché il punto della fine lo percepiamo spesso anche come il punto dell'inizio e un inizio è sempre positivo. E allora arrivare in vetta, in qualsiasi vetta vuol dire forse a livello inconscio arrivare dove finisce la terra, ma anche dove comincia il cielo.

Quando sono arrivato alla croce che segnala la vetta ero lì assolutamente solo. Ho appoggiato lo zaino al basamento e mi sono seduto a guardare il mare. Sì perché la vetta del Matanna è anche una specie di terrazza sul mare. Il mar Tirreno è qui sotto e netta si vede la linea di costa. Ancora una volta si vede qualcosa che comincia, anche se poi non si sa dove finisce il mare. Per dieci minuti sono rimasto solo in vetta al Matanna. Non era il Monte Bianco, non era il K2, non era l'Everest, ma ero, e me ne rendevo conto, su una cuspide, sulla capocchia di uno spillo appuntato sulla sfera della terra. Per quel poco tempo che sono rimasto lì da solo non ho cercato di capire lo spazio, non ho cercato di riconoscere luoghi e situazioni, non ho fatto foto, ma sono rimasto immobile a farmi trapassare dall'idea incomprensibile dell'infinito che solo in certi luoghi si può percepire; poi sono rientrato nel ritmo, ho cominciato a sentire le voci di allegri escursionisti in comitiva che stavano sopraggiungendo e che in un attimo ho percepito alle spalle: Buongiorno! Buongiorno! E con i loro discorsi sul calcio e le loro preoccupazioni se ci fosse o no "campo" per i nostri cellulari sono ri-piombato nella mia giusta realtà: sulla cima di una facile montagna, da cui, a questo punto, potevo anche tranquillamente scendere. **PITINGHI**